

Il discorso del re



Nazione: UK/AU

Anno: 2010

Durata: 111'

Genere: Drammatico, Storico

Regia: Tom Hooper

Interpreti principali: Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham-Carter, Guy Pearce, Michael Gambon, Timothy Spall

Produzione: See Saw Films, Bedlam Productions

Distribuzione: Eagle Pictures

Nel 1925, Albert Frederik Arthur George Windsor, duca di York (Colin Firth), affetto fin dall'infanzia da una forma debilitante di balbuzie, tiene il discorso di chiusura all'Empire Exhibition allo stadio di Wembley di Londra. Il suo evidente eloquio tartagliante gli rende difficile portare a termine l'incarico suscitando l'imbarazzo e l'ilarità delle migliaia di persone presenti al discorso, pertanto il Principe decide di rinunciare ad eventuali eventi pubblici futuri.

Dopo la morte di suo padre Re Giorgio V (Michael Gambon) e l'abdicazione del primogenito Edoardo VIII (Guy Pearce), che rinunciò al trono per sposare la divorziata americana Wallis Simpson, nel 1936 Albert viene incoronato Re Giorgio VI d'Inghilterra.

L'Inghilterra è sull'orlo della II Guerra Mondiale e disperatamente bisognosa di un leader così Lady Elisabeth Bowes-Lyon (Helena Bonham Carter), la premurosa e devota moglie del nuovo Re e futura Regina Madre, organizza al marito l'ennesimo

incontro con uno specialista, ma questa volta sceglie l'eccentrico logopedista australiano Lionel Logue (Geoffrey Rush).

Dopo un inizio burrascoso, il Re accetta di sottoporsi ad un tipo di trattamento non convenzionale. Nella prima seduta, Logue stabilisce delle regole ben precise, tra le quali la confidenza di chiamarsi per nome senza dover ricorrere alle etichette formali e regali; infatti chiede di essere chiamato Lionel e decide di chiamarlo Bertie, soprannome che utilizza solamente la famiglia del Re. Da quel momento, Logue comincia a lavorare sul rilassamento dei muscoli del sovrano e sul suo controllo del respiro, facendolo fumare di meno e cercando allo stesso tempo di trovare le radici psicologiche del suo problema. L'illuminato e poco ortodosso Logue riesce ad educare la balbuzie del suo blasonato allievo, incoraggiandolo a costruire la propria autostima, a riprendere il controllo della propria vita e a vincere prima la guerra con le parole e poi quella con le potenze dell'Asse.

Nel 1939, con grande sorpresa del Re stesso, il monarca riesce a superare la sua balbuzie e tiene un memorabile discorso alla radio che ispirerà la sua Nazione guidandola contro la Germania nazista.

Dopo il *Il maledetto United*, Tom Hooper offre una nuova prova di stile. Non sfugge al re sensibile di Colin Firth e alla regia colta di Hooper l'abile oratoria del Führer, che intuì precocemente le strategie di negoziazione tra ascoltatore e (s)oggetto sonoro, il primo impegnato nel tentativo di ricostruire l'immagine della voce priva di corpo, il secondo istituendo un rapporto di credibilità se non addirittura di fede con la voce dall'altoparlante.

Per dare maggior forza espressiva alla scena, Hooper sceglie una messa in scena frontale, spesso con macchina fissa, utilizzando obiettivi leggermente deformanti, così da accentuare il senso di accerchiamento che il mondo complesso e contraddittorio dell'Inghilterra degli anni trenta esercita sul monarca.

La messa in scena minimale regge solo grazie alle eccezionali prove attoriali di Rush, Firth, e Bonham-Carter e specialmente gli ultimi due restituiscono allo schermo tutte le sfumature di una coppia regale che è costretta a confrontarsi con il mondo della concretezza quotidiana.

Il film, candidato a 12 Premi Oscar, ha vinto 4 statuette (miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista e miglior sceneggiatura originale); ha ottenuto il premio del pubblico al Toronto International Film Festival; 5 British Independent Film Awards 2010 e dopo aver ottenuto 7 candidature ai Golden Globe 2011 si è aggiudicato quella per il miglior attore protagonista in un film drammatico.